## Lo scontro sui conti

La maggioranza ha votato la Finanziaria che torna ora alla Camera. Il bilancio verso l'esercizio provvisorio
Critiche dal Pds. Martelli: «È un tampone»

# È passata al Senato la manovra salva-governo

### Finanziata la legge sul collocamento degli invalidi

La maggioranza, al Senato, ha votato la Finanziaria. Da domani la manovra è alla Camera. Il governo verso l'esercizio provvisorio del Bilancio dello Stato. Non si esclude la trasformazione dei provvedimenti in decreti legge e il ricorso a voti di fiducia. La maratona durata 11 giorni. I «no» del Pds e della Sinistra indipendente motivati da Tossi Brutti e Cavazzuti. Martelli: «La manovra è solo un tampone».

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. I quattro disegni di legge che compongono la manovra finanziaria per il 1992 nella tarda serata di ieri hanno lasciato l'aula del Senato per dirigersi verso Montecitorio. Ma il loro destino è forse già segnato: l'esercizio provvisorio del Bilancio dello Stato per i primi tre mesi del prossimo anno. È impresa difficile immaginare – dopo quel che è avvenuto a Palazzo Madama – che provvedimenti complessi e farraginosi come quelli sulle entrate e le spese che accompagnano la legge finanziaria e il Bilancio possano concludere l'iter parlamentare entro Natale. Non tutte le norme (130 articoli) possono essere riconvertite in decreti legge di fine anno e la pratica dei voti di fiducia si presenterebbe di ardua attuazione anche perchè esporrebbe il governo a sgradite polemiche politiche sui diritti del Parlamento. Ecco, allora, la prospettiva dell'esercizio provvisorio che avrebbe un merito da non sottovalutare: far vivacchiare ancora il ministero di Giulio Andreotti mettendolo al riparo da crisi all'indomani dell'approvazione dell'intera manovra nei tempi costituzionali. Nel conto delle previsioni bisogna mettere anche un uso combinato di decreti, fiducie e ricorso all'esercizio provvisorio. Ieri sera il ministro per il Bilancio Paolo Cirino Pomicino con i giornalisti reggeva la parte e si dichiarava soddisfatto del lavoro dei senatori e sicuro che alla Camera tutto filerà liscio e senza problemi. Il governo, intanto, medita di cancellare ricorrendo ai decreti alcune delle modifiche introdotte a Palazzo Madama per iniziativa del Pds: soprattutto quella che consente il cumulo di due pensioni integrate al minimo. Per il Mezzogiorno, la legge dalla Camera sarà spostata al Senato dove l'altra notte si è acceso un dibattito sull'erogazione di 2.000 miliardi subordinati all'effettivo gettito del condono fiscale.

La legge finanziaria è stata votata dal Senato alle 18.40. Subito dopo si è riunito il Consiglio dei ministri per apportare e approvare le variazioni al Bilancio dello Stato. L'aula di Palazzo Madama è tornata dunque a riunirsi per l'ultimo sulla nota di variazione. A quel punto i senatori marcavano la novanticiquesima ora di lavoro d'assemblea sulla manovra economica (11 giorni, 25 sedute) per discutere e votare gli articoli dei quattro disegni di legge e i 1.800 emendamenti presentati dai gruppi di opposizione e di maggioranza. Un numero così alto di emendamenti ha un precedente nella discussione dei progetti di legge che portarono all'istituzione delle Regioni (era il 1968).

Il voto positivo alla finanziaria (e agli altri provvedimenti collegati) lo ha assicurato soltanto il quadripartito. Tutte le opposizioni hanno detto «no». Netto il giudizio negativo del Pds motivato in aula dalla senatrice Graziella Tossi Brutti, dell'Ufficio di presidenza del gruppo: una manovra non solo iniqua ma anche «alcatoria e inattendibile». Al punto che «subito dopo le elezioni politiche saranno necessari ulteriori inasprimenti fiscali». Ferma la critica e la denuncia per l'adozione dell'ennesimo condono fiscale al quale è stato collegato anche un nuovo condono per le evasioni dei contributi previdenziali e per l'aumento dei ticket sulla malattia. Al Pds Graziella Tossi Brutti ha rivendicato «l'incisività» dell'opposizione e i risultati raggiunti. «Bisogna avere il coraggio di un vero cambiamento – ha concluso la senatrice rivolgenosi ai banchi socialisti – ed è compito storico della sinistra riformista assumersi la responsabilità di questo cambiamento rendendo concretamente possibile un'alternativa di governo. Ormai, la governabilità suona come un vecchio slogan, logoro e consumato».

Un po' di conti su quattro anni di governo Andreotti li ha tirati giù Filippo Cavazzuti, della Sinistra indipendente e ministro ombra per il Tesoro: nel 1987 il debito pubblico era al 90 per cento del prodotto interno lordo, ora raggiunge il 103-104 per cento; l'inflazione era sotto il 5 ed è ora sopra il 6 per cento; il debito estero era modesto ed ora è di notevole entità. «I guasti e le nefandezze prodotte dal governo anche con questa manovra vanno ora in eredità al prossimo», ha concluso Cavazzuti. Scontata la polemica socialista contro un presunto catastrofismo di sinistra, è stato lo stesso capogruppo Fabio Fabbri a parlare di «abisso che può essere evitato», proprio come se l'Italia stesse sull'orlo di un abisso. Qual è il vero punto di forza, anzi «la vera novità rivoluzionaria» della manovra, secondo la Dc? Il decreto per le privatizzazioni di beni e aziene pubbliche. Quello stesso decreto scritto, riscritto e ritrascritto, ora alla Camera, che il Senato non prenderà neppure in esame perchè scelte complesse come quelle non si liquidano inpochi giorni. Il governo dovrà reiterare il decreto e sottoporlo ad un nuovo esame parlamentare.

A smentire gli ostentati e propagandistici ottimismi di settori della maggioranza (ma il disagio per l'inadeguatezza della manovra traspariva lo stesso) è intervenuta una riflessione del vice presidente del Consiglio, Claudio Martelli: «La Finanziaria è una grossa operazione di tamponamento ma niente più di questo. Si è cercato di tamponare una situazione che stava andando fuori controllo. Un tamponamento nell'ordine di 50 mila miliardi non è cosa di poco conto – ha aggiunto Martelli – ma si tratta comunque di «una tantum» per il 1992. Per fare una Finanziaria seria bisognerà aspettare la nuova legislatura, con forze politiche fresche di un mandato popolare con di fronte almeno qualche anno di governabilità». Sono esattamente questi alcuni degli argomenti utilizzati dal Pds: la nuova, vera manovra dopo le elezioni di maggio.

Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino

Le opposizioni annunciano che daranno battaglia
Nobili: non dirò in anticipo quali aziende voglio vendere

# Privatizzazioni alla Camera marcia in salita

«Non fornirò mai con un anno di anticipo l'elenco delle aziende che intendo vendere»: Nobili annuncia che non scoprirà le carte come gli chiedeva il governo. Le privatizzazioni approdano in aula alla Camera. Il Pds annuncia una dura opposizione. Sotto accusa la decisione della maggioranza di allegare al decreto sugli enti pubblici anche la legge sulla cessione dei beni demaniali.

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. Per ribadire il suo «gran rifiuto», il presidente dell'Iri Franco Nobili ha approfittato di un viaggio a New York: «Non dirò mai con un anno di anticipo quali aziende intendo cedere perchè equivarrebbe ad una svendita che, oltretutto, potrebbe avere effetti negativi sulle società del gruppo quotate in Borsa». Ciò significa che l'istituto di via Veneto risponderà «no» alla circolare con cui Andreotti ha chiesto di presentare entro oggi l'elenco delle imprese che l'Iri intende cedere per fare cassa. Al massimo, ha fatto capire Nobili, sul tavolo di via Sallustiana, sede del ministero delle Partecipazioni Statali, arriverà soltanto una generica indicazione dei settori e dei comparti nei quali l'Iri non ritiene strategica la propria presenza.

In maniera simile a Nobili, c'è da giurarci, si comporteranno anche i presidenti degli altri enti di gestione: Gabriele Cagliari per l'Eni e Gaetano Mancini per l'Efim. Del resto, anche volendolo non potranno fare diversamente, pena il trovarsi decisamente svantaggiati nel caso di trattativa per la cessione delle loro aziende. Sempre che siano in grado di decidere sin d'ora, in mancanza di un serio progetto sul riassetto delle Partecipazioni Statali, cosa sia effettivamente strategico per i loro enti e cosa no. È ulteriore esempio dell'approssimazione con cui il governo ha affrontato il problema «privatizzazioni», legandolo non tanto ad un progetto strategico sul futuro dell'industria pubblica quanto alla necessità di fare cassa. Col risultato che alla fine si rischia di non avere nè la razionalizzazione produttiva, nè la cassa.

L'improvvisazione, del resto, segna da cima a fondo il decreto sulle privatizzazioni che la Camera ha cominciato a discutere ieri pomeriggio. E non solo perchè il testo della maggioranza è stato scritto e riscritto in maniera affannosa sino all'ultimo momento utile; le ultimissime aggiunte, di pugno del ministro del tesoro Carli, sono state apposte quando ormai la commissione Bilancio stava per riunirsi per licenziare il progetto. Ma anche perchè, lo ha sottolineato ieri l'on. Andrea Geremicca, del Pds, si è voluto confondere il tema delle privatizzazioni con la necessità del Tesoro di battere cassa per far quadrare i conti della Finanziaria. Un legame che Geremicca ha denunciato come una «mistificazione»: anche a volerlo, la trasformazione in spa degli enti di gestione delle Ppss non potrà servire da ricostituente nei termini e nei tempi indicati dal Tesoro: 15.000 miliardi entro il 1992. Il problema, prima di tutto, è di individuare regole precise per la gestione manageriale con criteri privatistici delle aziende pubbliche ed individuare procedure chiare per le dismissioni. È in questo quadro, ha detto Geremicca, che va inserito il problema privatizzazioni, senza perdere di vista i disegni di strategia industriale: sono essi che devono servire come punto di riferimento per indicare cosa si può cedere ai privati e cosa no. Il Pds ha annunciato una dura contestazione e la ripresentazione, sotto forma di maxi emendamento, del disegno di legge sulla trasformazione degli enti pubblici in spa proposto al Senato dalla Sinistra Indipendente.

Anche il governo è consapevole della difficoltà di reperire risorse con le sue proposte tanto che ha cercato di correre ai ripari trasferendo nel decreto legge sulle privatizzazioni un disegno di legge, già all'esame della Camera, sulla dismissione del patrimonio pubblico. Una procedura anomala che ha incontrato forti proteste tra le opposizioni ma anche nella maggioranza. Per le privatizzazioni del governo, c'è da giurarci, il percorso parlamentare non sarà affatto in discesa.

### Eagat, chiusi i rubinetti

ROMA. «Occorre almeno un po' di decenza». Il senatore del Pds, Riccardo Margheriti, sul caso Eagat non ce l'ha fatta proprio a trattenersi.

Si tratta dell'ente di gestione delle acque termali, disciolto nel 1978 e passato all'Efim per la sua liquidazione, con il nome «comitato di liquidazione aziende ex Eagat». A questo organismo, gestito da capi gabinetto e segretari particolari di ministri democristiani e socialisti, il governo avrebbe voluto destinare altri 7 miliardi, dopo che dall'84 ad oggi sono piovuto sul comitato di liquidazione oltre 350 miliardi.

Il Pds e la Sinistra Indipendente hanno ottenuto il taglio dei 7 miliardi ed hanno chiesto la «liquidazione del liquidatore» e il trasferimento delle terme alle regioni interessate.

# Pecchioli: «Resta una legge senza qualità»

A Palazzo Madama la Finanziaria è stata modificata parecchio ma il giudizio del Pds resta negativo
Intervista a Pecchioli: «Scaricano i problemi sul prossimo governo»

ROMA. La lunga maratona del Senato è finita e i documenti finanziari e contabili per il 1992 prendono la strada della Camera. In quei quattro disegni di legge qualcosa, anche rilevante, è cambiata ma il giudizio – dice Ugo Pecchioli – «resta negativo. La manovra del governo resta nel suo impianto iniqua, controproducente e priva di efficacia. È priva di sostanza rispetto alle esigenze della crisi economica, sociale e politica. Per parte nostra – aggiunge il capogruppo Pds al Senato – siamo partiti da un organico progetto alternativo a quello del governo ed abbiamo condotto una battaglia coerente che ha anche avuto il merito di conseguire alcuni risultati senza mai scadere nell'inutile e sterile vociare».

**È della maggioranza che giudizio dai?**

In qualche caso erano avvertibili disagio e inquietudine soprattutto per gli aspetti più iniqui e in alcuni casi perversi dei provvedimenti. Penso alla scuola, la sanità, i minimi di pensione. Sì, qualche varco nel quadripartito lo abbiamo aperto, ma nel complesso la manovra continua a coniugare il massimo di inefficacia ai fini del contentimento del deficit pubblico con il massimo di ingiustizia nei confronti dei ceti meno protetti e delle fasce più deboli della popolazione.

**Manovra inefficace al punto che dopo le elezioni ne dovrà essere varata un'altra?**

Questa è la controprova del carattere insieme demagogico e menzognero dell'azione del governo. Il quale sa bene che le misure attuali sono sostanzialmente inadeguate a risolvere i problemi economici. È una manovra fondata su entrate incerte e una tantum, messa in piedi da un governo che sa di essere a termine. Perciò bara e scarica sul futuro Esecutivo l'onere della soluzione di problemi che non ha risolto se non creati. Naturalmente, dopo le elezioni.

**Mai legge finanziaria fu più criticata di questa: dai sindacati agli imprenditori. Però Forlani se la prende con i «catastrofisti».**

Forlani tenta, come al solito, di nascondere, di smussare, di ammortizzare. Ma di fronte alla gravità della situazione limitarsi ad ammorbidire significa fornire un vero esempio di incapacità a capire e governare una crisi che non è solo economica e sociale ma anche politica ed istituzionale. L'Italia è più fragile, le scadenze europee sono alle porte, l'industria perde competitività, l'occupazione cala e Forlani ci invita ad essere soft. Trovo incredibile tutto ciò. In altri Paesi europei si muovono, si cercano soluzioni e risorse. in Italia no, perchè il sistema politico è bloccato, perchè siamo privi di alternativa. Il punto centrale è questo: farla finita con il sistema di potere incentrato sulla Dc che governa da decenni con alleati sostanzialmente di comodo e subalterni.

**Eppure il Psi sceglie ancora l'alleanza con la Dc.**

Nell'aula parlamentare abbiamo avvertito il disagio del Psi. Abbiamo sentito che la sola scelta della «governabilità» urta oramai contro i mutamenti stessi che sono avvenuti all'interno del Psi. Le rendite di posizione si vanno esaurendo. È preoccupante che Craxi scelga di cavalcare ancora il ronzino della governabilità con la Dc invece di raccogliere la sfida dell'alternativa. Anche per il Psi il problema resta quello di contribuire a sbloccare il sistema politico. Ma questo si fa lavorando in unità a sinistra, come il Pds ha mostrato di volere e di fare, non stringendo nuovi patti di governo con Forlani.

### Tutte le modifiche delle senatrici del Pds

ROMA. L'iniziativa delle senatrici del Pds ha consentito una serie di stanziamenti per le casalinghe (42 miliardi), per gli infortuni sulla casa (17 miliardi), per gli assegni di maternità (30 miliardi), per le comunità terapeutiche nel Sud (30 miliardi), per il telesoccorso degli anziani (15 miliardi), per l'informazione sessuale nella scuola (6 miliardi). Inoltre sono arrivati finanziamenti anche per i centri destinati a chi ha subito maltrattamenti e violenze (9 miliardi), un fondo in favore dei minori per la prevenzione della criminalità organizzata (25 miliardi), per l'obiezione di coscienza (6 miliardi), per il volontariato sociale (3 miliardi), per le associazioni di promozione sociale (15 miliardi), per i congedi parentali (25 miliardi).

In questo elenco sono state inserite tre voci che rappresentano una novità assoluta per la finanziaria: l'affido faliare (12 miliardi), il finanziamento del comitato di bioetica (un miliardo e mezzo) e l'assistenza sanitaria dei detenuti affetti da Aids.

Questo pacchetto è stato firmato anche dalle senatrici di altri gruppi, tra cui il Psi, il Psdi, Rifondazione comunista e la Dc, nonchè da alcuni senatori.

Il 30 novembre a Roma la manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil

# Le controproposte del sindacato: «Obiettivo, l'equità fiscale»

Il 30 novembre c'è la manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil per l'equità fiscale, e ieri in una riunione unitaria aperta a esperti i sindacati hanno «rinfrescato» la piattaforma su fisco e contribuzione. Ampliamento della base imponibile, lotta all'evasione, riforma dei contributi sociali i punti forti delle proposte sindacali. Trentin: «Addizionale Irpef, sì se serve a finanziare la politica di solidarietà».

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. Il 30 novembre, a Roma, ci sarà la manifestazione nazionale di Cgil, Cisl e Uil per l'equità fiscale; intanto, mentre in Parlamento prosegue con la solita difficoltà l'iter della Finanziaria '92, fuori dalle aule i ministri ventilano alle parti sociali la possibilità di modifiche più o meno significative a parti della manovra economica. Valga per tutte l'ipotesi di eliminare l'aumento dello 0,9% dei contributi previdenziali, introducendo un'addizionale «una tantum» dell'1% sull'Irpef da pagare il prossimo anno (proposta seccamente bocciata da Vincenzo Visco, ministro delle Finanze del governo ombra del Pds). Intanto, tra tante promesse la Finanziaria, specie nella parte fiscale, resta quella che è, e ieri in una riunione unitaria aperta a esperti sul tema le tre confederazioni hanno messo a punto la loro piattaforma in materia di tasse e contributi.

È stato Raffaele Morese, segretario generale aggiunto della Cisl a riassumere gli obiettivi del sindacato. Il primo capitolo riguarda l'ampliamento della base imponibile, da perseguire inserendo (gradualmente) le rendite finanziarie nella base dell'Irpef, riducendo l'area delle agevolazioni fiscali, ripristinando la norma generale «anti-elusione» e, soprattutto con una vasta strategia di lotta all'evasione. Gli strumenti sono l'estensione del sistema dei coefficienti presuntivi di reddito, l'istituzione della «minimum tax» fissando uno zoccolo minimo di reddito dichiarato, la riforma dell'amministrazione finanziaria e il potenziamento della struttura degli accertamenti, e con la riforma del contenzioso tributario, riducendo i gradi del giudizio e semplificando gli aspetti procedurali degli organi giudicanti. Il secondo «blocco» di proposte sindacali riguarda la riforma della contribuzione sociale: si punta alla fiscalizzazione strutturale degli oneri sociali «impropri» e di quelli sanitari (da finanziare con un'imposta sul valore aggiunto d'impresa). Inoltre, le confederazioni chiedono interventi di sostegno per i redditi familiari, soprattutto per le fasce a più basso reddito e a maggior carico familiare (riconoscendo dunque il lavoro di cura familiare). Ultimo punto, il rilancio dell'autonomia impositiva degli enti locali, a partire dall'introduzione di un'imposta locale sul patrimonio immobiliare, con la correzione del provvedimento che istituisce l'Ici (l'imposta comunale sugli immobili, il cui decollo è rinviato al 1993).

Concludendo la discussione, Bruno Trentin ha rilanciato la proposta di giungere rapidamente alla vendita del patrimonio immobiliare (si parla di circa 30mila miliardi) di proprietà degli enti previdenziali e assistenziali. Per il leader della Cgil la «tenuta unitaria» delle tre confederazioni sulla questione fiscale, di fronte alla «babele di posizioni e di improvvisazioni» è un fatto molto importante, «perché le nostre proposte non sono l'autotutela di un gruppo sociale, ma proposte che mirano a cambiare la politica economica di questo e di altri governi». In questo senso, la possibilità di introdurre un'addizionale straordinaria Irpef può essere interessante, «non come scambio con l'aumento dello 0,90% dei contributi previdenziali, ma se diventa un momento di passaggio per un allargamento strutturale della base imponibile e se serve a finanziare una politica di solidarietà per la previdenza, per l'assistenza, e per il sostegno al mercato del lavoro».

Al dibattito di ieri ha partecipato anche il professor Giulio Tremonti, uno dei principali studiosi dello scombinato sistema fiscale di casa nostra. Tremonti ha usato parole di fuoco contro il governo, ma non ha lesinato obiezioni anche verso alcuni aspetti della piattaforma sindacale. La manovra è fatta di «spese reali e di entrate surreali», a partire da quelle che (non) verranno dal condono fiscale «tombale» di Formica, che «non darà gettito, o quanto meno lo potrebbe dare solo se le categorie consiglieranno ai propri associati di partecipare, cosa che non è». E il presunto legame tra una serie di strumenti (tra cui il condono) e la lotta all'evasione per definizione non può esistere. «La lotta all'evasione – ha detto Tremonti – non può essere condotta senza tener presente che l'evasione non è un fenomeno marginale, ma strutturale e crescente. Serve dunque un nuovo approccio, fondato su coefficienti presuntivi di reddito costruiti gradualmente sulla base dell'economia reale e non sulle attuali dichiarazioni dei redditi», come accadeva in fondo prima della riforma fiscale del '73. E occorre che la macchina fiscale punti a prevenire piuttosto che tentare penosamente di reprimere, magari anche «premiando» chi fa il suo dovere con una riduzione dei soverchianti adempimenti contabili, spesso inutili, e in molti casi (come per le piccole e piccolissime attività) controproducenti.

Bruno Trentin, segretario generale della Cgil

### L'antitrust esamina Iritecna Costerà 1.942 miliardi l'operazione di fusione tra Italimpianti ed Italstat

ROMA. All'Iritecna costerà in tutto 1.942 miliardi l'acquisto dei pacchetti azionari di Italstat e di Italimpianti: 1.645 miliardi per la prima e 297 miliardi per la seconda. La holding impiantistica e delle costruzioni dell'Iri dovrà, quindi, sborsare un conguaglio di 56,6 miliardi miliardi rispetto alla cifra prevista dal contratto stipulato nel febbraio '91 (1.885 miliardi). Sono questi infatti i valori finali attribuiti alle due società dall'Euromobiliare con una nuova comunicazione giunta in questi giorni all'Iri. Ieri, intanto, il progetto di fusione e' arrivato sul tavolo del garante «antitrust».

L'operazione comporterà un ulteriore aumento per 130 miliardi del capitale dell'Iritecna che salirà da 2055 a 2185 miliardi, rispetto ai 2500 miliardi nominali: il consiglio di amministrazione dell'istituto guidato da Franco Nobili ha infatti appena deliberato un aumento di capitale per quell'importo per consentire alla holding l'acquisizione dei pacchetti azionari di varie società (tra cui quelle del ramo turistico), della Sofin, la holding girata all'Ilva. La decisione è stata comunicata dall'Iri alla società presieduta da Lavezzari con una lettera in cui si ricordano i termini per la definizione della cessione. Nella lettera, inoltre, l'Iri precisa all'Iritecna che gli «interventi sul capitale sono a valere sulla delibera di aumento del capitale sociale fino a 2.500 miliardi, assunta dall'assemblea straordinaria di Iritecna del 25 febbraio». L'operazione prevedeva due «tranche»: la prima di 1.900 miliardi per il pagamento dei pacchetti Italstat e Italimpianti. La seconda di 600 miliardi aveva invece una natura di «cuscinetto» per eventuali conguagli sul prezzo definito del contratto (in questo caso quindi 56,6 miliardi) o per altre operazioni o necessità di finanziamento, come i 155,4 miliardi utilizzati alla fine di giugno per l'azzeramento delle perdite maturate da Italimpianti negli esercizi 1989-90. Fatti i conti, all'Iritecna dovrebbero rimanere poco piu' di 250 miliardi prima di «esaurire» la dotazione iniziale.

Sull'operazione Sofin i vertici dell'Iritecna hanno scritto a Nobili chiedendo che «nelle more del trasferimento dei pacchetti azionari» sia raccomandato alle relative società di «subordinare alla preventiva consultazione dell'Iritecna, ogni atto che possa avere effetti modificativi dell'assetto economico e patrimoniale delle stesse e in particolare i contratti riguardanti gli alberghi».